



ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

DELLA PIA SOCIETÀ SALESIANA

SOMMARIO.

I. — Atti del Capitolo Superiore.

1. IL RETTOR MAGGIORE: (Ringraziamenti ed auguri - Strenne per il nuovo anno) pag. 90
2. IL PREFETTO: (Appendice al Regolamento dei Cooperatori Salesiani) > 92
3. IL DIRETTORE SPIRITUALE: (Giubileo d'oro di Messa: Ringraziamenti) > 100
4. IL CONSIGLIERE PROFESSIONALE: (Alcuni mezzi per suscitare e formare vocazioni in mezzo ai nostri artigiani) > 104

II. — Comunicazioni e note.

1. Variazioni da introdursi nell'*Ordo Div. Off.* per l'anno 1921 > 107
2. Casus Conscientiae propositi pro anno 1920 solvuntur (183-184). > 108
3. Quaestiones liturgicae pro anno 1920 solvuntur (III-IV) > 110

I

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

Il Rettor Maggiore.

Sta per finire il 1920, questo anno che rimarrà memorando nella storia della nostra Pia Società, come « l'anno del monumento a Don Bosco »: anno di emozioni indimenticabili, di santi entusiasmi e, ne sono persuaso, anche di forti proponimenti. In altre mie vi ho già espresso, o figli e confratelli carissimi, il voto ardente ch'esso abbia a segnare per noi tutti l'inizio di un rifiorimento dello spirito salesiano, di una più amorosa ed assidua imitazione degli esempi che ci ha dati il nostro buon Padre, di una più fedele osservanza dei suoi principii educativi.

Io confido che tutti, per l'amore che portate a Lui e alla Congregazione, abbiate dato a questo mio voto la più incondizionata adesione della mente e del volere, e che in tutti esso abbia ridestato i più nobili ed elevati pensieri e sentimenti, e insieme le più elette energie di azione. Perciò, mentre stiamo per varcare la soglia del nuovo anno, quale augurio più bello potrei fare a voi ed a me, se non che il mio voto abbia a divenire realtà, e che nel 1921 si abbia a fare un primo grande passo verso la sua attuazione? Sì, miei buoni figli, è questo l'augurio che più spontaneo prorompe dal mio cuore, e sono certo che vi riuscirà gradito: che l'anno prossimo sia un anno in cui tutti lavoriamo con impegno e concordia a far rivivere Don Bosco in noi, e nell'intera opera salesiana: nella nostra vita di religiosi, nella nostra attività di insegnanti, di educatori, di pastori d'anime; nei giovanetti che il Signore ci affida, nei nostri Ex-allievi e Cooperatori, in tutte le persone di cui dobbiamo in qualunque modo occuparci.

Con questo augurio io ricambio quelli filiali e affettuosissimi che mi giungono da voi, mentre vi ringrazio delle vostre preghiere per me, assicurandovi che da parte mia non vi dimentico mai, e di continuo vi raccomando alla nostra Madre e Ausiliatrice amorosissima e a Don Bosco, affinchè vi conservino sempre perseveranti nella vocazione, e pieni di ardore, di perfezione e di zelo apostolico.

Di questo zelo apostolico a cui dobbiamò ispirarci, abbiamo avuto in questi giorni un altro esempio luminoso in quel grande Figlio di Don Bosco, qual è il nostro Em.mo Cardinale Cagliero.

Con la morte del Card. Boschi si era resa vacante la Sede Suburbicaria di Frascati, una delle sei Sedi riserbate agli Em.mi Cardinali dell'Ordine dei Vescovi. S. S. Benedetto XV, che stima altamente le belle doti del nostro Em.mo Cardinale, sapendolo sempre animato da un ardente zelo per le anime, si degnò proporlo, nonostante la di lui età avanzata, a succedere all'Em.mo Card. Boschi nella Sede di Frascati, e così il nostro Em.mo Cardinale Cagliero optando per quella Sede passò nel numero dei Cardinali Vescovi.

L'alto onore, che deriva al nostro Em.mo Cardinale da quest'atto del Romano Pontefice, e la stima grandissima che S. S. Benedetto XV gli ha dimostrato in questa solenne circostanza, e che gli espresse pubblicamente con lusinghiere parole dopo il Conclistoro Segreto del 16 c. m., mentre sono una novella prova dello zelo instancabile per la salute delle anime di questo grande Figlio di Don Bosco, devono pur essere per noi tutti forte incitamento a seguire animosi queste nobili tracce, che sono quelle stesse del nostro Ven. Padre.

Intanto eccovi le mie Strenne per il nuovo anno:

PER I SALESIANI :

Persuasi che l'umiltà è il fondamento della perfezione, ci studieremo di praticarla meglio che ci sia possibile, nei pensieri, nelle parole, nel portamento.

PER I GIOVANI :

Non dimenticate mai che Dio trova la sua delizia in un'anima adorna della sua grazia. Se invece l'anima è macchiata dal pec-

cato, Iddio l'abbandona, ed essa diviene triste dimora del demonio. In guardia dunque contro il peccato!

Gesù Bambino vi benedica tutti e vi conceda nel santo Natale la gioia e la pace degli uomini di buona volontà! Credetemi sempre

Vostro aff.mo in C. I.

Jac. P. Albera

Il Prefetto.

In relazione a quanto comunicai nel numero precedente di questi « Atti del Capitolo Superiore » per quello che si riferisce all'azione che dobbiamo svolgere relativamente alla Pia Unione dei Cooperatori Salesiani, ritengo opportuno portare a conoscenza di tutti la presente « Appendice » (1) al Regolamento dei Cooperatori, che è frutto di uno studio amoroso e diligente di questo ramo tanto importante dell'attività salesiana.

I. — ORGANIZZAZIONE DEI COOPERATORI. — 1) Il Direttore Generale dei Cooperatori è il Rettor Maggiore della Pia Società Salesiana, che ne presiede e dirige l'azione:

a) per mezzo del *Bollettino Salesiano*, che è l'organo ufficiale della Pia Unione;

b) per mezzo dei *Direttori Diocesani*, dei *Decurioni*, e delle *Zelatrici*;

c) per mezzo di un *Ufficio Centrale*.

2) L'*Ufficio Centrale*, costituito presso il Superiore Generale, ha il compito:

a) di promuovere l'attività e l'incremento della Pia Unione per mezzo degli *Uffici Succursali* stabiliti presso ogni Ispettorìa e ogni Casa Salesiana, dei *Direttori*, dei *Decurioni* e delle *Zelatrici*, dando norme, consigli, e aiuti;

b). d'indire Congressi Nazionali e Internazionali, a tempo e luogo opportuno.

(1) Queste *Norme direttive* per l'organizzazione e l'azione dei Cooperatori, presentate all'8° Congresso Internazionale, tenutosi a Torino nel maggio 1920, furono definitivamente approvate dal rev.mo D. Paolo Albera il 1° ottobre 1920.

Gli *Uffici Succursali Ispettoriali* curano, d'intesa coll'*Ufficio Centrale* e coll'approvazione dei Rev.mi Ordinari, le nomine dei Direttori diocesani; zelano le Conferenze prescritte dal *Regolamento* nelle feste di San Francesco di Sales e di Maria Ausiliatrice; favoriscono corsi di Conferenze di propaganda; tracciano le linee d'azione in conformità dei bisogni locali e, secondo lo spirito di Don Bosco; promuovono Congressi regionali o diocesani, previa intelligenza coll'*Ufficio Centrale*.

4) Gli *Uffici Succursali locali* svolgono il lavoro tracciato dall'*Ufficio Centrale* e dagli *Uffici Ispettoriali*, a seconda dei bisogni locali.

5) I *Direttori delle Case Salesiane*, i *Direttori diocesani* e i *Decurioni* hanno principalmente il compito di stabilire nelle città e nei paesi *Comitati d'azione salesiana*, e determinarne e dirigerne il lavoro. I *Direttori diocesani* possono indire adunanze diocesane, o interparrocchiali, previa intelligenza coll'*Ufficio Ispettoriale*.

6) I *Comitati d'azione*, formati di Cooperatori e Cooperatrici, si assumono collettivamente lo svolgimento del programma della Cooperazione Salesiana, in modo che, tanto nelle città, quanto nei paesi, vi siano possibilmente una o più persone rispettivamente incaricate: 1) Per l'aiuto diretto alle Opere e alle Missioni Salesiane; 2) Per l'azione locale dei Cooperatori, e in particolare: a) per l'azione religioso-sociale; b) per le vocazioni allo stato ecclesiastico; c) per la buona stampa; d) per l'assistenza alla gioventù. I *Comitati femminili* possono essere presieduti da una Cooperatrice col titolo di *Zelatrice* e le attribuzioni del Decurione.

7) I *Cooperatori*, individualmente, ossequenti al concetto fondamentale che ebbe Don Bosco nell'istituirli, inviano al *Superiore Generale* le proprie libere offerte a sostegno delle Opere e Missioni Salesiane, per il *Bollettino Salesiano*, e soprattutto per la diffusione dell'Opera in nuove terre di Missione e in quei paesi che ne hanno più urgente bisogno, ed appoggiano l'azione che si propongono i *Comitati di azione salesiana*.

8) Il *Bollettino Salesiano*, che si stampa sotto la vigilanza del *Superiore Generale* della Pia Unione, nelle varie lingue, è inviato con riconoscenza anche a quelle persone che, pur non iscritte all'Unione dei Cooperatori, favoriscono in qualunque

modo l'azione e lo sviluppo dell'Opera di Don Bosco. Al *Bollettino* vanno indirizzate, dagli *Uffici Succursali*, dai *Direttori*, dai *Decurioni*, e dagli stessi *Cooperatori*, quelle notizie che possono tornare a maggior gloria di Dio e a comune edificazione.

9) Nelle Nazioni, dove non esistono Case Salesiane, d'intesa coll'*Ufficio Succursale* più vicino, l'*Ufficio Centrale* propone al Rettor Maggiore della Pia Società Salesiana la nomina di un *Direttore Nazionale*.

10) Gli *Uffici Ispettoriali* e i *Direttori Nazionali* invieranno ogni anno al *Rettor Maggiore*, o all'*Ufficio Centrale*, una relazione del movimento della Pia Unione nella rispettiva regione o nazione.

II. — COOPERAZIONE SALESIANA. *Norme generali.* — 1) Per essere Cooperatore, secondo le esplicite dichiarazioni del Ven. Don Bosco, basta che in qualsiasi modo, o con preghiere, o con offerte, o con opere personali, si contribuisca allo sviluppo dell'azione salesiana. L'azione locale è affidata e raccomandata ai *Comitati d'azione salesiana*, formati di Cooperatori.

2) Nei centri, ove sorge una nuova opera salesiana, seguendo la pratica osservata fin dai primi tempi dell'*Unione*, prima di assumere ogni altra azione locale, si curi, con tutti i mezzi, il consolidamento dell'opera iniziata.

I. — PER LE OPERE E MISSIONI SALESIANE. — Per assicurare all'Opera di Don Bosco le benedizioni del Signore e i mezzi materiali e morali necessari a svolgere la sua missione, a tenore del Capo IV, paragrafo V, del *Regolamento*:

1) I *Cooperatori Salesiani* preghino il Signore a benedirla; ne diffondano la conoscenza, mediante la lettura del *Bollettino Salesiano*; la sostengano colle proprie elemosine e col procacciarle nuóvi Cooperatori e Benefattori.

2) I *Direttori* e i *Decurioni* procurino che si tengano le due Conferenze, prescritte dal *Regolamento*, nella festa di S. Francesco di Sales e in quella di Maria Ausiliatrice, e inviino le offerte raccolte al Superiore Generale.

3) Gli *Uffici Succursali Ispettoriali* e *locali*, a'intelligenza con i *Direttori* e i *Decurioni*, promuovano, di quando in quando, Conferenze di propaganda al duplice scopo: — diffondere la Pia Unione e raccogliere sussidi per i bisogni generali dell'Opera.

4) Nelle città e nei grossi centri si fondino *Comitati femminili d'azione salesiana* e di *Patronesse dell'Opera di Don Bosco*, i quali promuovano *Conferenze*, o *trattenimenti di beneficenza*, e la preparazione di oggetti sacri per le Missioni Salesiane.

5) Nei piccoli centri si può stabilire dal *Decurione* una *zela-trice*, notoriamente incaricata di raccogliere offerte per le Missioni Salesiane.

II. — PER L'AZIONE LOCALE. A) *Per l'azione religioso-sociale.* — A tenore del Capo IV, paragrafo I, del Regolamento, i Cooperatori Salesiani:

1) Assecondino, individualmente e collettivamente, l'incremento della vita cristiana, con tutti quei mezzi che suggerisce uno zelo attivo ed illuminato, e soprattutto, col buon esempio;

2) appoggino il movimento religioso-sociale; richiesto dai bisogni speciali del luogo — zelino l'istituzione di corsi popolari di religione per giovani ed adulti, e favoriscano con ogni miglior mezzo l'istruzione religiosa della gioventù e del popolo, soprattutto nei luoghi dove regna indifferenza o astio verso la Religione, o è penuria di mezzi materiali per iniziare un programma di risanamento delle masse — curino l'osservanza del riposo festivo — combattano, senza tregua, il dilagare della bestemmia e del turpiloquio — promuovano la formazione di leghe di padri di famiglia e madri cristiane, per ottenere l'educazione cristiana della figliuolanza, ecc. — in fine si volgano con prontezza, sull'esempio di Don Bosco, a ogni forma di cristiana previdenza e provvidenza, richiesta da bisogni particolari;

3) diffondano l'*Associazione dei Devoti di Maria Ausiliatrice* e la *Commemorazione mensile al 24 d'ogni mese*, unendovi, ove pare conveniente, il pio *Esercizio della Buona Morte*.

4) sieno zelatori della « *Festa del Papa* ».

B) *Per le vocazioni ecclesiastiche.* — Memori della parola di Gesù « *Pregate il Padrone della messe, perchè mandi dei lavoratori nel suo campo* », e delle vive raccomandazioni di D. Bosco, i Cooperatori Salesiani, a tenore del Capo IV, paragrafo II, del *Regolamento*:

1) Facciano e inculchino preghiere, affinchè il Signore si degni suscitare, maturare e santificare le vocazioni allo stato ecclesiastico;

2) vegliano sui giovinetti che dimostrano vocazione, perchè non abbiano a perderla — li allontanino dalle cattive letture e dai compagni pericolosi — li stimolino alla frequente confessione e comunione, per conservare in loro la regina delle virtù, la purezza dei costumi;

3) li indirizzino alle Case Salesiane più vicine, ai Parroci, o ai Sacerdoti che sono in grado di favorirli;

4) si prestino con generosità e con fede, e cerchino loro dei benefattori, per avviarli agli studi, memori delle sante parole di Don Bosco: « Ricordiamoci che regaliamo un gran tesoro alla Chiesa, quando noi procuriamo una vocazione; che questa vocazione o questo prete vada in diocesi, nelle Missioni, o in una Casa religiosa, non importa. È sempre un gran tesoro che si regala alla Chiesa di Gesù Cristo ».

5) Diffondano l'*Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni degli adulti allo stato ecclesiastico* (1).

C) *Per la buona stampa.* — Essendo la buona stampa una delle opere che il Ven. Don Bosco caldamente promosse e raccomandò a tutti i cristiani, i Cooperatori, a tenore del Capo IV, paragrafo III, del *Regolamento*:

1) Aderiscano compatti alle iniziative promosse dal Santo Padre e dai Vescovi per la diffusione della buona stampa;

2) si astengano dal comperare e dal leggere giornali o periodici e libri non buoni: e vegliano attentamente sulle letture in famiglia;

3) si abbonino al giornale e al periodico buono locale, e ne promuovano la lettura, facendoli circolare tra i conoscenti;

(1) Quest'Opera ha già dato frutti consolantissimi, imperocchè le vocazioni che si manifestano in età maggiore sono le più sincere e robuste. Infatti, dalle Scuole dell'Opera, uscirono parecchie migliaia di sacerdoti, tra cui molti valorosi Missionari.

Gli associati od iscritti all'*Opera di Maria Ausiliatrice* si dividono in tre categorie: *Oblatori, corrispondenti e benefattori.*

1° *Oblatori*: Si obbligano per *due soldi al mese*, oppure per *un franco all'anno*. Pei sacerdoti basta che celebrino una santa Messa, cedendone la limosina a beneficio dell'Opera.

2° *Corrispondenti*: In onore dei dodici Apostoli si fanno capi di una o più dozzine di Oblatori, ne raccolgono le offerte e le indirizzano al Superiore dell'Opera. I Corrispondenti ricevono con riconoscenza qualunque piccola offerta, fosse anche di un soldo all'anno.

3° *Benefattori*: A piacimento fanno qualche offerta in danaro o in natura, p. e., in commestibili, in biancheria, in libri e simili.

Quelli che dichiarano di assumerne le spese, possono a loro scelta inviare un allievo all'Istituto, purchè sia nelle condizioni accennate nel programma,

Per altre informazioni e programmi rivolgersi alla « *Direzione dell'Opera di Maria Ausiliatrice* », Via Cottolengo, 32, Torino.

4) curino la diffusione gratuita di opuscoli e foglietti religioso-morali, quali le *Lectures Cattoliche* di Don Bosco, e la fondazione e il funzionamento di buone *Biblioteche circolanti*:

5) in forma attiva e prudente facciano continua opera di propaganda, tanto per diffondere la buona stampa, quanto per arginare l'irreligiosità.

D) Per l'assistenza della gioventù. — Poichè la cura della gioventù, specie l'assistenza dei fanciulli abbandonati e la loro formazione cristiana, è il lavoro che il Ven. Don Bosco maggiormente raccomandò per l'avvenire della Chiesa e della civile società, i Cooperatori, a tenore del Capo IV, paragrafo IV, del *Regolamento*:

1) Favoriscano dappertutto la frequenza dei catechismi parrocchiali, e il funzionamento e l'impianto di Oratori festivi e di Scuole di Religione;

2) zelino ed assecondino la fondazione di ogni opera per l'educazione cristiana della gioventù, come:

a) collegi, educandati e convitti, cì spirito schietamente cattolico, preferibilmente diretti da religiosi, per la gioventù studiosa;

b) scuole e istituti professionali ed agricoli, educandati e convitti operai, preferibilmente diretti come sopra; e scuole serali professionali e di buona massaia, per la gioventù operaia;

c) la pubblicazione e la diffusione di libri di testo e di lettura, e di periodici scolastici ed educativi, improntati a criteri pedagogici cristiani;

3) si facciano promotori, a seconda dei bisogni dei luoghi, di altre opere per giovani studenti e operai, come: Circoli di sana coltura ed azione — Biblioteche e Circoli di lettura — Serate religioso-sociali — Serate famigliari — Corsi d'istruzione sulla legislatura del lavoro — Conferenze d'igiene professionale — Segratarati del lavoro e Uffici di collocamento — Uffici d'iscrizione alle casse di previdenza — Assicurazioni operaie popolari, ecc.

4) Individualmente i Cooperatori avvicinino i giovani più bisognosi ed abbandonati, se li facciano amici, procurino loro l'istruzione religiosa; e, quand'è necessario, si adoperino per ritirarli in qualche buon istituto.

* * *

UFFICI ISPETTORIALI E LOCALI DEI COOPERATORI SALESIANI. — « La Pia Unione dei Cooperatori sarà sempre il sostegno delle Opere Salesiane... Tocca quindi a noi farla conoscere, propagarla, renderla feconda di frutti abbondanti (*Regolamento della Pia Società di S. Francesco di Sales, art. 1387*). A questo, in dipendenza e in aiuto dell'*Ufficio Centrale* presso il Rettor Maggiore, tendono gli *Uffici Succursali* stabiliti presso ogni Ispettorìa e Casa Salesiana, cioè ogni *Ufficio Ispettoriale* e gli *Uffici locali*.

DELL'UFFICIO ISPETTORIALE. — 1) L'*Ufficio Ispettoriale* dei Cooperatori Salesiani si compone: a) di un *Propagandista-organizzatore*; b) di un *Pubblicista*; c) di un *Corrispondente*, o *Segretario*, nominati e presieduti dall'*Ispettore*.

2) L'*Ispettore* indice e presiede le adunanze, e ne dirige il lavoro; cura la regolare istituzione degli *Uffici locali* e le nomine dei *Direttori Diocesani*; vigila l'azione dei *Comitati maschili e femminili dei Cooperatori*; indice *Congressi Regionali* e di *plaga*, e *Adunanze* di *Direttori diocesani*, *Decurioni*, *Zelatori* e *Zelatrici*; insomma egli è il promotore e il responsabile di tutto il movimento della Pia Unione nell'Ispettorìa.

3) Al *Propagandista-organizzatore* è particolarmente affidata, in dipendenza dell'*Ispettore* e in tutta la regione di sua influenza, l'azione locale dei Cooperatori, secondo le *Norme* approvate dal Rettor Maggiore e pubblicate in appendice al *Regolamento* della Pia Unione. Egli quindi coadiuva l'*Ispettore* principalmente nel promuovere:

a) l'attività degli *Uffici locali* presso tutte le Case Salesiane;
b) la formazione dei *Comitati locali, maschili e femminili*, tra i Cooperatori;

c) la nomina dei *Decurioni*, o *Direttori locali*, e di *Zelatori* e *Zelatrici*, soprattutto nelle Diocesi che non hanno Case Salesiane, valendosi del consiglio dei *Direttori Diocesani*;

d) l'iscrizione di nuovi Cooperatori;

e) l'osservanza dell'art. 4^o, cap. VI, del *Regolamento*, che prescrive almeno due Conferenze all'anno per i Cooperatori, cioè nelle feste di S. Francesco di Sales e Maria Ausiliatrice.

4) Il *Pubblicista*, d'incarico dell'Ispettore:

a) invia, previa revisione, ai giornali e periodici regionali, comunicati d'interesse locale, estratti del *Bollettino Salesiano*, cenni bibliografici di pubblicazioni salesiane, ecc.;

b) zela, presso i medesimi fogli, un'attiva propaganda dell'azione salesiana in genere; frequenti accenni alla necessità e al modo di educare cristianamente la gioventù; ed efficace appoggio alle opere particolari che, periodicamente, dal Successore di Don Bosco vengono raccomandate allo zelo industrioso di tutti i Cooperatori;

c) comunica alla *Redazione del Bollettino Salesiano* le notizie da pubblicarsi a edificazione e ammaestramento comune.

5) Il *Segretario* redige i verbali delle adunanze; inoltre:

a) tiene a giorno gli elenchi dei componenti gli *Uffici locali* e i *Comitati locali*, e dei Direttori Diocesani e Decurioni, Zelatori e Zelatrici dell'Ispettorìa; e ogni anno diligentemente li comunica all'*Ufficio Centrale*;

b) cura la compilazione e l'invio al *Rettor Maggiore*, e all'*Ufficio Centrale*, del *Resoconto annuale* dell'azione della Pia Unione nell'Ispettorìa, approvato e firmato dall'Ispettore e dagli altri membri dell'*Ufficio Ispettoriale*.

DEGLI UFFICI LOCALI. — 1) Gli Uffici locali si compongono: a) di un *Incaricato*; b) di un *Consigliere*, ove occorra; c) di un *Segretario*, nominati e presieduti dal *Direttore*.

2) Al *Direttore* è affidata e raccomandata tutta l'attività dei Cooperatori del luogo e dintorni.

3) L'*Incaricato* è propagandista, organizzatore e pubblicista: perciò, in dipendenza del Direttore e dell'*Ufficio Ispettoriale*, in tutta la zona d'influenza dell'Istituto zela e propone:

a) le nomine dei Decurioni, o Direttori locali, Zelatori e Zelatrici;

b) la formazione e l'azione dei *Comitati, maschili e femminili, d'azione salesiana*;

c) l'iscrizione di nuovi Cooperatori;

d) la data e la forma più conveniente delle Conferenze prescritte in occasione delle feste di S. Francesco di Sales e Maria Ausiliatrice.

e) Promuove adunanze interparrocchiali d'azione sale-

siana; conferenze straordinarie al passaggio di un Superiore Maggiore, o venerando Missionario o celebre oratore; recite e trattenimenti di beneficenza, ecc., ecc.

f) Infine, per sè o a mezzo del *Segretario*, invia alla *Redazione del Bollettino Salesiano* le notizie da pubblicarsi a comune edificazione, ed ai giornali e periodici locali quei comunicati d'interesse salesiano che meritano divulgazione.

4) Al *Consigliere*, ove occorra, od anche al *Segretario*, ove creda conveniente, il Direttore può affidare una parte del programma dell'*Incaricato*.

5) Il *Segretario* redige i verbali delle adunanze; inoltre:

a) tiene a giorno l'elenco dei Cooperatori del luogo e dintorni, e ne comunica, man mano, all'*Amministrazione del Bollettino* ogni cambiamento o correzione;

b) zela l'iscrizione di nuovi Cooperatori, specialmente tra i parenti degli alunni dell'Istituto od Oratorio;

c) provvede, per tempo, alla spedizione degli inviti alle feste e conferenze salesiane;

d) invia all'*Ufficio Ispettoriale* e all'*Ufficio Centrale*, un *Resoconto annuo* del movimento locale della Pia Unione, approvato e firmato dal Direttore e dall'*Incaricato*.

NB. — Nelle *Case Succursali*, in mancanza di personale interno, il Direttore può valersi di abili e zelanti Cooperatori, per la regolare costituzione dell'*Ufficio locale*.

Il Direttore Spirituale.

Un inno di gioia e di ringraziamento ascende al Signore in questo momento dal mio cuore riconoscente, per aver Egli disposto che potessi arrivare alla celebrazione del mio giubileo d'oro di Messa. La vita è un dono di Dio; e l'avermi Egli conservato fino a questa tarda età è un suo dono segnalato. Unitevi pertanto a me, o cari confratelli, per ringraziarlo, lodarlo e benedirlo.

Altro dono non meno segnalato del Signore, dono che ne trasse con sè mille e mille altri, fu quello di avermi, quando avevo circa tredici anni, fatto incontrare col caro, col

grande, coll'indimenticabile Padre della gioventù, il Venerabile D. Bosco. Oh! benedetto quel giorno del mese di Marzo 1861, in cui venni dalla mamma condotto a Lui! Esso segna il punto più memorando della mia vita: da esso cominciò la mia vocazione. Il buon padre mi pose la mano sul capo, e con un'espressione ineffabile, che non si cancellò mai più dal mio cuore, mi disse: «Saremo sempre amici!» Mi accettò senz'altro a frequentare come esterno le scuole dell'Oratorio, essendo allora l'anno troppo inoltrato; nell'agosto poi mi ammise come interno.

Ma la grazia della perseveranza nella vocazione non è certo inferiore alla grazia della vocazione medesima. E D. Bosco, come fu nelle mani di Dio lo strumento per far sbocciare la mia vocazione, così lo fu pure per darmi la perseveranza in essa, poichè non solo mi trattò sempre con cure speciali, ma mi circondò di compagni e superiori che si prendessero cura di me; mi pose per tempo a fare il catechismo ai ragazzi dell'Oratorio festivo, e prima ancora ch'io fossi ordinato Sacerdote mi stabilì come direttore del medesimo; nel quale ufficio fui impiegato per circa nove anni, e mi servì come di palestra per tutta la vita.

Perchè imparassi a ben occupare il tempo, mi diede la cura della biblioteca; poi mi incaricò di fare scuola di geografia e di storia e di scrivere testi di tali materie. Oh! ancor adesso, quando mi vengono alla mano quei quaderni che formavano le mie prime prove di cose storiche, e li vedo corretti con cura dalla mano del nostro Venerabile Padre, che qui modificava, là toglieva, altrove aggiungeva, mi sento profondamente commosso e meravigliato per tanta sua bontà a mio riguardo, sapendo come il suo tempo fosse misurato e prezioso.

Intanto da Lui medesimo fui preparato e guidato al Sacerdozio, e questa fu un'altra grazia segnalatissima, di cui non potrò mai sdebitarmi col Signore. Nè dopo che fui sacerdote cessarono le sue amorose cure. Prima mi fece prendere la laurea di Teologia, e fu l'ultimo anno in cui queste lauree si diedero all'università; poi, non appena furono definitivamente approvate le Costituzioni della nostra Pia Società, vedendo forse che non avrei corrisposto abbastanza alla grazia del Sacerdozio, se non avessi avuto qualche aiuto speciale, dopo

solo quattro anni di ministero sacerdotale, pur lasciandomi gli altri incarichi di insegnante, di bibliotecario e di direttore dell'Oratorio festivo, mi pose a Maestro dei Novizi, affinchè l'obbligo di formare con la parola e con l'esempio i futuri sostegni della Congregazione mi spronasse a praticare quanto insegnavo agli altri, e a vegliare maggiormente sopra me stesso per non avere ad esser loro di ostacolo in cosa alcuna.

L'anno dopo, essendo partito per l'America D. Cagliero (il nostro Cardinale) che teneva la carica di Direttore spirituale della Congregazione, Don Bosco volle eleggermi a supplirlo.

Essendo però aumentato in quel frattempo il numero degli ascritti, fu necessario trasferirli nella casa di S. Benigno, ed io dovetti, con mio gran rincrescimento, abbandonare il buon padre e andare direttore di quella casa. Ma D. Bosco non mi abbandonava: volle che tutte le settimane venissi a Torino, anche per il disbrigo di quanto riguardava il Direttore Spirituale; ed Egli medesimo veniva di quando in quando a passare qualche giorno a S. Benigno, per sorreggermi, guidarmi, e sempre meglio infondere nei novizi il suo spirito; talvolta veniva con gli altri membri del Capitolo per trattare varii affari importanti della Congregazione, e allora vi si fermava anche per qualche settimana.

A S. Benigno ben presto si apersero pure l'Oratorio festivo e le Scuole professionali, poi veunero là anche i chierici dello Studentato filosofico, e i Figli di Maria; ma il buon padre mi diede per queste varie opere dei validi aiutanti, fra cui D. Nai come Prefetto, D. Piscetta come Catechista e D. Varvello come Cons. scolastico; e più tardi anche D. Bianchi, D. Filippo Rinaldi e parecchi altri, i quali tutti, nel medesimo tempo che esercitavano l'ufficio d'insegnanti, mi sostenevano col loro buon esempio e colla loro assistenza.

Nell'anno 1886, non essendo più possibile tenere in una sola casa tante e così diverse categorie di alunni, aprì la casa di Foglizzo per i novizi, con D. Bianchi a vice-direttore, continuando io da S. Benigno a fare da Maestro dei novizi.

Ma neanche l'apertura della Casa di Foglizzo bastò a far fronte ai bisogni creati dallo sviluppo straordinario che prese la Congregazione in quel tempo, e si fece sentire la necessità di una casa apposita per i chierici studenti di filosofia. Me-

morando fu a questo riguardo il giorno 13 settembre 1887, in cui D. Bosco medesimo, sapendosi vicino a morire e conoscendo essere disposizione della Divina Provvidenza ch'egli fosse sepolto a Valsalice (come, velatamente bensì, ma precisamente indicò a chi vi scrive), decise di aprire a Valsalice lo studentato pe' suoi chierici, istituendo quella casa come *Seminario* per le sue Missioni: così sarebbe stato anche dopo morte vicino a questi cari giovani, speranze della sua Congregazione. Io vi fui mandato come direttore, e pochi mesi dopo ebbi la sorte di ricevervi la salma del Venerabile Padre, divenendo così il custode di questo preziosissimo tesoro.

Eletto di nuovo Direttore spirituale della Pia Società in supplenza dell'indimenticabile D. Bonetti, oltre all'assistenza di D. Bosco dal Cielo ebbi quella specialissima di D. Rua, al quale, dopo la morte del primo gran padre, avevo affidato la direzione dell'anima mia.

Sollevato poi dalla carica di Direttore Spirituale, che venne provvidenzialmente affidata al Rev.mo Sig. D. Albera, fui preposto all'Ispettorìa Centrale del S. Cuore. Ma nel 1910 il Capitolo Generale innalzava il Sig. D. Albera alla dignità di Rettor Maggiore, e allora io gli sottentrai definitivamente nell'Ufficio di Direttore Spirituale. Da quel tempo fui sempre circondato dalle benevole cure e dall'assistenza di tutti i cari confratelli del Capitolo Superiore, e specialmente del veneratissimo Sig. D. Albera; e con questi aiuti ho potuto arrivare fino al bel giorno della Messa d'oro.

Cinquant'anni di Messa sono per certo cinquant'anni di grazie spirituali immense; ma sono anche anni di responsabilità ben gravi. Passando in rassegna questo lungo periodo, trovo in me molto di manchevole, nonostante gli efficaci aiuti che ebbi sempre, e le occasioni straordinarie che Dio mi offerse di fare del bene. E mentre voi, carissimi confratelli, in queste feste giubilari mi facevate, a voce e per iscritto, le vostre congratulazioni, enumerando le mie benemerenze, in cuor mio ero costretto ad arrossire e ad umiliarmi, perchè, confrontando i vostri elogi con la realtà dei fatti, trovavo che i meriti a me attribuiti dalla vostra caritatevole indulgenza erano accompagnati da deficienze straordinarie; e andavo pensando: Se D. Bosco in fin di vita ebbe ad esclamare, che se avesse

avuto maggior fede avrebbe potuto fare molto di più, che cosa non dovrei dir io, che son di tanto inferiore a lui?

Perciò, miei cari confratelli, mentre con tutto il cuore vi ringrazio della benevolenza che mi avete dimostrato con le vostre preghiere, Messe, Comunioni, con le lettere e i regali, con le accademie, i canti e i suoni; e mentre vi invito a ringraziare con me il Signore degli immensi benefizi che mi ha voluto largire; vi supplico altresì e vi scongiuro di aiutarmi affinchè possa cominciare almeno adesso a farmi qualche merito pel paradiso, sicchè venendo il giorno, e non può più tardar molto, in cui dovrò presentarmi al tribunale del divin Giudice, io non abbia a trovarmi con le mani affatto vuote.

Permettetemi che prima di terminare aggiunga ancora una cosa. Kimasi veramente commosso dello slancio che suscitò in ogni Ispettoria, in ogni Casa e, direi, in ogni confratello la notizia di questo Giubileo: si può dire che l'intera Congregazione sorse come un sol uomo per congratularsene con me e mandarmi l'assicurazione del suo affetto e la promessa delle sue preghiere. Io vi ringrazio di gran cuore tutti, o miei buoni confratelli, e vi prego di scusarmi se non risponderò a tutti individualmente; il numero stragrande de' e vostre affettuose lettere me lo rende affatto impossibile. Vi assicuro però che vi ricorderò sempre nelle mie preghiere, affinchè tutti possiamo corrispondere sempre meglio alle grazie del Signore, e rendere così sempre più glorioso il nome di D. Bosco e più fiorente la cara Congregazione che Maria Ausiliatrice fondò per suo mezzo.

Il Consigliere professionale.

Anche quest'anno furono assai numerose le richieste di personale laico, soprattutto dalle Missioni: purtroppo non fu possibile soddisfarle che in ben scarsa misura.

Questa constatazione servirà, certamente, a raddoppiare lo zelo di tutti per l'accrescimento delle vocazioni.

I mezzi sono noti e d'altronde sarà facile richiamarli alla memoria rileggendo la Vita del Ven. D. Bosco, le sue circolari e quelle dei Rev.mi D. Rua e D. Albera, le Deliberazioni

dei Capitoli Generali, i Regolamenti, le Circolari Mensili: altri ne potrà suggerire a ciascuno il proprio zelo.

Tuttavia, a comune incoraggiamento, gioverà ricordarne alcuni tra quelli che possono più direttamente contribuire a suscitare e formare vocazioni in mezzo ai nostri cari artigiani.

1° - Il Ven. D. Bosco nel 1° art. delle Costituzioni, dopo averci ricordato l'obbligo della perfezione, ci addita il campo del nostro lavoro con queste parole: « *I soci.... esercitino ogni opera di carità sia spirituale sia corporale verso dei giovani, specialmente dei più poveri, ed anche si occupino dell'educazione del giovane clero* ».

La meditazione di questo punto fondamentale dell'opera nostra potrà, non solo fissare sempre meglio, nella nostra mente, l'ideale, il programma, il caposaldo dell'azione salesiana, ma, occorrendo, richiamarcene pure alla purezza della sua pratica.

2° - Riuscirà parimenti utile esaminare se gl'Istituti nostri sorti con precisa fisionomia di beneficenza ne conservino l'indirizzo e i lineamenti caratteristici. A nostro insegnamento, e pur limitandoci all'Italia, giova ricordare che, alla morte del nostro Ven. Fondatore, su 24 Case eranvi 9 Scuole Professionali: oggi su 126 Istituti sonvi 17 Scuole Professionali: la percentuale è discesa dal 37 al 14 per cento.

3° - Secondo il pensiero del Ven. D. Bosco le nostre Scuole Professionali, come chiaramente apparisce dall'art. 4 delle Costituzioni, devono essere Istituti di beneficenza. Pertanto convertirli in convitti a pensione regolare, fomentare la ricercatezza e financo il lusso dei locali, del mobiglio, delle divise, concedere uscite e lunghe vacanze agli alunni, sarebbe non solo falsare, osteggiare il pensiero e la pratica del Padre, ma condannarci alla sterilità.

Infatti è soprattutto tra gli umili, educati in un ambiente di semplice proprietà, schietta familiarità, pietà soda, studio e lavoro improntati a serietà e ravvalorati dal sacrificio interessamento del personale, che sbocciano e maturano le serie vocazioni.

4° - Nè si dimentichi ch'è soprattutto l'azione concorde dei soci, il loro buon esempio in ciò che concerne la pietà, il lavoro, l'amore della Congregazione, l'osservanza religiosa e

particolarmente la carità, l'unione dei cuori resa più soave da una serena e costante allegria, che esercitano un fascino efficacissimo sull'animo dei giovani invogliandoli della nostra vita.

5° - L'interessare opportunamente Parroci, Sacerdoti, Direttori di Oratori festivi, Cooperatori, Patronesse affinché, mediante la lettura del Bollettino, le Letture Cattoliche, le Vite di D. Bosco, di Savio Domenico, Michele Magone e simili, s'industrino di suscitare vocazioni tra i giovani, soprattutto nei centri ove il sentimento cristiano è più profondo e più sani i costumi; esortarli perchè li coltivino e l'indirizzino in seguito ai nostri Istituti; questo lavoro, esteso anche a bravi giovanotti, a uomini in buona età desiderosi di ritirarsi dal mondo, può procurarci, e n'è prova l'esperienza, non poche vocazioni.

6. - Lo zelo di tutti poi, nei più diversi atteggiamenti di una carità illuminata e forte, saprà circondare di cure solerti quei germi che la preghiera e il lavoro avranno ottenuti dal Signore della Messe: i modi caritatevoli, la parola buona, il sermoncino del Direttore, la cura delle Compagnie, le letture di argomenti preferentemente salesiani nei refettori e dormitori, il sano entusiasmo con cui sapremo parlare con frequenza di D. Bosco, della Congregazione, delle sue opere, delle sue glorie, delle Missioni, l'invito a prendere parte agli Esercizi Spirituali; questi e altri mezzi completeranno l'opera che, ognuno individualmente, e tutti con pieno e ben diretto affiatamento, svolgeranno per procurare numerosi figli alla Congregazione.

Il nuovo anno, ed è questo il mio augurio, apporti a noi, come frutto d'intensificato lavoro, e alla Congregazione, quale prova del nostro amor filiale, vocazioni abbondanti, robuste, vivificate dalla pienezza dello spirito del nostro Ven. D. Bosco.

II

COMUNICAZIONI E NOTE

I.

Variazioni da introdursi nell'Ordo Div. Off. per l'anno 1921.

Dopo la stampa dell'*Ordo* fu pubblicato il Nuovo Messale tipico. Si giudica opportuno farne conoscere le seguenti disposizioni:

1) Le collette ordinate dal Vescovo sono vietate nella Messa (oltre che nei giorni indicati nell'*Ordo*, pagg. 10 e 11) nella Vigilia dell'Epifania, nelle Ferie privilegiate (Ceneri, lunedì, martedì, mercoledì della settimana santa).

2) Quando la rubrica dice: *tertia oratio ad libitum*, può tenerne il luogo la colletta imperata dall'Ordinario. E quando vi si dice *tertia* (o *secunda*) *contra persecutores Ecclesiae, vel pro Papa*, se una delle due fu ordinata dal Vescovo si può soddisfare con la medesima sia al precetto del Vescovo sia alla rubrica. Sono quindi abrogate le disposizioni contrarie delle quali fa cenno l'*Ordo* a pag. 11.

3) Il 25 aprile si commemorano anche nelle Messe private le Rogazioni (or. *Praesta quaesumus omnipotens Deus ut qui in afflictione nostra etc.* come al lunedì precedente l'Ascensione) senza leggerne l'Evangelo al fine.

4) La sequenza *Lauda Sion* obbligatoria nella festa del *Corpus Domini* e nel giovedì dell'Ottava, può omettersi nelle Messe lette degli altri giorni dell'Ottava. Usando di questa facoltà, al Verso alleluiatico *Caro mea etc...* s'aggiunge *alleluia*.

5) Le Messe votive private sono proibite (oltre che nei giorni indicati nell'*Ordo* pag. 15) nelle Ottave semplici (2, 3, 4, gennaio) e nelle Ferie dal 17 inclusivo al 23 dicembre inclusivo, anche se solo commemorate.

6) Nelle Vigilie e nelle Ferie aventi Messa propria, la Messa d'un Santo di rito semplice che occorre nello stesso giorno non è permessa. In questo senso va emendato ciò che si dice nell'*Ordo* ad es. il 14 agosto relativamente alla Messa di S. Eusebio, C.

Jun. 17..... V. de seq. (*dupl.*), O Doctor, Comm. Ss. Marci et Marcelliani *Mm.*
18 *Fer.* 6. *alb.* S. Ephraem Siri, *Diac. C. et D.* Dupl. — Or. et Lect. 2ⁱ et 3ⁱⁱ N. prop. 9 Lect. et Comm. Ss. Marci et Marcelliani, *Mm.* in L. et M. *In medio, Gl.*, 1. Or. ut in Off., *Cr.* — V. a Cap. de seq., Comm. praeced. et Ss. Gervasii et Protasii, *Mm.*

II.

Casus Conscientiae propositi pro anno 1920 solvuntur.

183 CASUS.

Flaminius religiosus ad verbum Dei praedicandum iter suscepturus surgit hora fere tertia post mediam noctem et sacrum facit. Quandoque ex longo itinere domum revertitur una vel altera hora post meridiem et sacrum facit. Dum Taurini moratur calendis aprilibus anno 1919 rogatu Caeciliae nobilis matronae ad eius domum se confert sacrum factururus media hora post meridiem. Errore viae illuc pervenit multo serius hora definita. Caeciliae filios rogatus confitentes audit, Sic hora secunda de meridie lapsa Missam incipit.

Quaeritur: 1° qua hora Missa celebranda; 2° quid de Flamini agendi ratione?

SOLUTIO.

Ad I. « Missae celebrandae initium ne fiat citius quam una hora ante auroram vel serius quam una ora post meridiem ». (Can. 821). Nomine aurorae intelligitur tempus quo incipit crepusculum matutinum, seu quo sol ingreditur decimum octavum gradum infra horizontem. Alia itaque in aliis regionibus est legis huius observandae ratio. Confici propterea solent tabellae quae horam aurorae indicant.

Causae quibus liceat citius vel tardius sacrum facere sequentes a theologis enumerantur: 1) necessitas e. g. ut morituro Viaticum detur (quo casu nulla hora observanda est). 2) consuetudo quae rationabiliter vigeat, v. g. celebrandi ante horam ut opifices et famuli possint sacro adesse. 3) si sacerdos in itinere constitutus, die festo praesertim, ante meridiem celebrare non potuit (ELBEL, *de Euch.* n. 473, et apud eum Salmanticenses). Ob manifestam rationis paritatem sacerdoti iter ingressuro concedendum est ut citius celebret. 4) dispensatio ex causa urgenti data ab Ordinario iuxta canonem 81. 5) privilegium a S. Sede concessum.

Elbel (*De Eucharistia* n. 473) scribit: « per accidens in quibusdam verae necessitatis casibus licet celebrare post meridiem hora prima vel secunda vel etiam tertia ». Deinde casus ex Salmanticensibus fere quos haec retulimus,

Praeceptum non celebrandi extra horas lege statutas ex genere suo obligat sub gravi. Probabilius tamen non committitur peccatum grave nisi, absque ulla causa excusante Missa incipiatur duabus horis ante auroram vel post meridiem (GENICOT, vol. II, n. 237, IV).

Ad II^m. Flaminius iuxta dicta ad I licite celebrat ante horam lege statutam cum paulo post proficisci debeat. Ceterum vix fieri potest ut eius religio privilegio non gaudeat. Pariter, iuxta supra relata ex Elbel, licite celebrat serius ex itinere reversus. Quidni addam ipsum esse laude dignum quod, ne tantum religionis actum omittere cogatur, ieiunium ita protrahit? Calendis aprilibus ann. MDCCCXIX licite potuit quilibet Taurini etiam extra adiuncta in quibus versatus est Flaminius, hora secunda post meridiem celebrare, si pro meridie intelligimus horam duodecimam. Notum quippe est in Italia per illud tempus horam legalem fuisse mutatam ita ut publica horologia duodecimam exhiberent quando alias exhibuissent undecimam. Ad haec, ea in regione etiam aliis temporibus horologia publica

duodecimam signant quando astronomica hora est fere undecima cum dimidio. Quando igitur Flaminius Missam incoepit nondum lapsa fuerat hora post meridiem qui Taurini calendis aprilibus 1919 fuit hora decima tertia cum dimidio. Iamvero « in privata Missae celebratione, in privata horarum canonicarum recitatione, in sacra communione recipienda, in ieiunii vel abstinence lege servanda, licet alia sit usualis loci supputatio, potest quis sequi loci tempus aut locale sive verum sive medium, aut legale sive regionale sive aliud extraordinarium ». Ceterum narrata adiuncta, si excusatione opus esset, Flaminium, iuxta dicta, excusarent.

184 CASUS.

Paulinus religiosae domus rector et bis die festo celebrandi facultate donatus priorem Missam pro defuncto sodali iuxta Constitutiones applicat. Dum sacras vestes alteram lecturus induit, Opimius vir dives oblato decem aureorum stipendio ipsum rogat ut pro se applicet. Anceps haeret paulisper sed denique accepto stipendio sacrum facit ad mentem Opimii. Quarto nonas novembris rogatus tertiam Missam celebrat in Oratorio Lentuli hora undecima. Profecturo Lentulus decem argenteos offert. Paulinus qui stipendium pro prima acceperat satis pingue, oblatos accipit. Ut legit in ephemeride Manlii filium graviter aegrotare divinat patrem Missam ab ipso petiturum. Ad mentem eius stipem oblaturo Missam facit, qua celebrata revera per epistolam non exiguum stipendium a Manlio accipit.

Quaeritur: 1° an liceat bis celebranti stipendium pro altera Missa accipere; 2° an liceat Missam applicare pro stipem oblaturo et postea oblatam stipem retinere; 3° an Paulinus recte egerit.

SOLUTIO.

Ad I et II respondent canones 824 et 825.

Can. 824 § 1. Secundum receptum et probatum Ecclesiae morem atque institutum, sacerdoti cuilibet Missam celebranti et applicanti licet eleemosynam seu stipendium recipere.

§ 2. Quoties autem pluries in die celebrat, si unam Missam ex titulo iustitiae applicet, sacerdos, praeterquam in die Nativitatis Domini, pro alia eleemosynam recipere nequit. excepta aliqua retributione ex titulo extrinseco.

Can. 825. Nunquam licet:

1° Missam applicare ad intentionem illius qui applicationem, oblata eleemosyna, petiturus est, sed nondum petiit, et eleemosynam postea datam retinere pro Missa antea applicata.

2° Eleemosynam recipere pro Missa quae alio titulo debetur et applicatur;

3° Duplicem eleemosynam pro eiusdem Missae applicatione accipere;

4° Alteram recipere eleemosynam pro sola celebratione, alteram pro applicatione eiusdem Missae, nisi certo constet unam stipem oblatam esse pro celebratione sive applicatione.

Ad III. Non videtur improbandus Paulinus quod alteram Missam, recepto stipendio, ad mentem Opimii celebravit. Recipere stipendium pro altera Missa vetatur is qui priorem titulo iustitiae applicavit. In casu iustitiae titulus abesse videtur, quum non soleant constitutiones vi iustitiae praecipere. Cum a Lentulo decem argenteos accepit, eatenus tantum

excusari potest quatenus pecuniam accepit pro incommodo extrinseco, quod in casu certe adest et videtur tali compensatione non indignum. Putamus Paulinum non illicite celebrasse pro filio Manlii et postea recepisse stipem. Sane prohibitio eo spectare videtur ut ne liceat pro indeterminata persona (ad intentionem illius qui... petiturus est), applicare cum manifesto periculo invalide applicandi, applicandi videlicet pro eo qui, dum sacrum fit, nondum eo indiget. Paulinus vero hoc periculum cavet quum pro certo homine iam indigente applicet. Sanctus Alphonsus apud Genicot. (vol. II, n. 234, XIV edit. IV) opinatur probabiliter licere pro certo defuncto applicare pro quo praevidet stipendium oblatum iri. Ratio quia sic applicatur pro persona determinata indigente. Quae ratio Paulino quoque suffragatur. Adverte: quo tempore S. Alphonsus scribebat iam vigeat lex de qua agitur lata a Paulo V. Fatendum tamen est canonem 825 iis conceptum esse verbis quibus S. Alphonsi opinionem, excludi haud immerito iudicaveris. Cum tamen id evidens non sit, puto invocari posse canonem 6 iuxta quem (n. 2) canones qui ius vetus ex integro referunt ex huius auctoritate ideoque ex receptis apud probatos auctores interpretationibus sunt aestimandi.

III.

Quaestiones liturgicae pro anno 1920 solvuntur.

QUAESTIO III.

Circa cantus qui Missae tempore fiunt. — « *Dominica quadam die, alia in domo, dum secunda Missa, cui ex more alumni nostri adsistunt, legeretur, audivi ab initio, ad evangelium, ad offertorium, ad Sanctus, post elevationem, ad communionem, ac demum in fine nonnullos fieri cantus religiosos ac suavissimos, vulgari quidem idiomate, sed singulis Missae momentis congrue aptatos. Musices magistro de hoc gratulatus sum; cumque ex eo quaererem undenam huiusmodi cantus sumpsisset, librum nuper editum mihi ostendit, cui ecclesiastica approbatio accedit. Unde certior factus, pergratum mihi fore dixi si et in alias domus huiusmodi cantus inducerentur. Qua re cognita, brevi per totam fere provinciam praedictus mos in Missa canendi divulgatus est. Sed quidam Rector, longius procedens, Superioris mentem interpretari se existimans, musices magistro mandavit ut in posterum non solum in Missa lecta, sed etiam in Missa cantata atque solemni huiusmodi cantus fierent, aliis omissis praeter Kyrie, Gloria, Sanctus et Agnus Dei. Aegre id accepit magister, liturgicarum legum auctoritatem opponens quae id vetant. Ast Rector dubia omnia solvit his verbis: « Superioris voluntas est; caeterum perperam legum liturgicarum auctoritas obiicitur, cum cantibus ecclesiastica approbatio accedat ».*

SOLUTIO.

Omni certe laude dignum opus praestant qui totis viribus nituntur ut fideles (ac proinde et Collegiorum alumni) sacris. publicisque Ecclesiae caeremoniis adsistentes ab eo statu in quo nunc miserrime versantur eruantur. Fideles enim plerisque in locis, dum sacris adsistunt, aut nihil omnino agunt, mere passive spectantes, aut privatas preces effundunt, vel quae nullam relationem habent cum officiis quae pro ipsis eorumque nomine

peraguntur. Porro ad hunc finem valde conferre videtur, si mos inducatur ut fideles dum sacris adsistunt aliquid opportune canant: per hoc enim et caeremoniarum splendor augetur, et fidelium mentes ad pietatis sensus divinarumque rerum contemplationem facilius excitantur, et activa quaedam peroptabilis participatio ab ipsis exhibetur. Huiusmodi autem finis absque dubio illis intendebatur cantibus quos Inspector maxime comprobavit et in domos sibi concreditas inducendos laudabiliter curavit.

Sed hac in re sunt in primis ecclesiasticae leges servandae. Iam vero ex harum praescripto cantus vulgari idiomate omnino prohibentur in solemnibus officiis (quibus Missa cantata accensetur), et nonnisi in Missa lecta vel aliis caeremoniis extraliturgeticis permittuntur. — Caeteris omissis, en quod f. r. Pius X in *Motu proprio* de musica sacra habet: « *La lingua propria della Chiesa romana è la latina. È quindi proibito nelle solenni funzioni liturgiche di cantare in volgare qualsivoglia cosa; molto più poi di cantare in volgare le parti variabili o comuni della Messa e dell'ufficio* » (n. 7).

Ex his satis apparet quid de Rectoris agendi ratione censendum sit, quamque perperam tum Superioris voluntatem tum ecclesiasticae approbationis vim interpretaretur. Quod enim in Missa lecta licite et laudabiliter fiebat, haud fieri poterat in Missa solenni vel cantata, in qua nonnisi textus liturgici cani possunt.

Atque valde optandum ut etiam in his canendis fideles omnes partem habeant, iuxta Ecclesiae mentem et antiquissimam praxim: quod quidem per cantus gregoriani instaurationem Pius Papa X obtinendum curavit. Haec enim in praedicto *Motu Proprio* edicit: « *In particolare si procuri di restituire il canto gregoriano nell'uso del popolo, affinché i fedeli prendano di nuovo parte più attiva all'ufficiatura ecclesiastica, come anticamente solevasi* » (Ibid. n. 3.).

QUAESTIO IV.

Circa Missae preces vulgari sermone a fidelibus recitandas. — « *In Istituto in quo alumni grandioris sunt aetatis, cum Missa legeretur, quemdam ex ipsis alumnis totius Missae preces, vulgari idiomate, ex ordine elata voce legentem audivi, aliis ex libro quem prae manibus habebant, easdem preces secreto proferentibus. Quod cum mihi apprime probaretur, alterius eiusdem generis Instituti Rectori idem suadere constitui. Sed hic primum difficultatem huiusmodi usus inducendi protulit; deinde, consilio initio cum aliis eiusdem domus Superioribus, per epistolam declaravit id absolute fieri non posse, cum omnino contra Ecclesiasticas sit institutiones; remque confirmavit eminentissimi cuiusdam rerum liturgicarum cultoris verbis adductis, qui nefas esse censet sacri Canonis preces vulgari sermone vertere fidelibusque tradere* ».

SOLUTIO.

Quo arctius et intimius in Missae sacrificio Sacerdoti fideles coniungantur, ex eoque uberiores fructus colligant, peropportunum ducendum est ut fidelibus ipsis preces quibus Sacerdos sacrificium peragit innotescant, quae et eximiam praeferunt pulchritudinem et ad pietatem fovendam quammaxime conferunt. Quod quidem nonnisi per vulgarem translationem praestari potest. Quidquid autem olim hac de re censebatur, hodie nullum dubium esse potest quin unusquisque fidelium praedictas preces vulgari sermone translatas, dum Missae adsistit, legere et recitare privatim valeat.

cum eas prae omnium manibus ad hunc finem Catechismus a Pio X editus praebeat. — Sed neque inconueniens putandum videtur quod in Collegio vel etiam in parochiali ecclesia, dum alii privatim et secreto legunt, unus elata voce et publice easdem preces proferat. Si enim huiusmodi mos in Rosarii ex. gr. recitatione permittitur, non est cur in praedictarum precum recitatione prohibeatur. Laudandus imo videtur mos, cum per illum et pietas adiuuetur illorum qui legere non valent, et coeterorum mens in ipsis precibus recitandis apte dirigatur.

Quod autem de difficultate usum inducendi asseritur, nihil omnino est, nisi forte desidiam pro difficultate excipias.